

# I BRICS si prendono il Global South

Con la guerra in Ucraina i BRICS hanno ritrovato vigore, e questo summit ne è la prova.

Di Filippo Fasulo, ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), 24 agosto 2023

Al quindicesimo vertice BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) di Johannesburg si è deciso di **invitare sei nuovi membri** – Argentina, Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran – a entrare a far parte dell'organizzazione **a partire dal primo gennaio 2024**.

Si tratta di un momento storico importante, non solo perché è il primo vero e proprio allargamento dopo l'ingresso del Sudafrica nel 2010, ma anche perché, se la Nato era “cerebralmente morta” – parola del Presidente francese Macron – prima dell'invasione russa dell'Ucraina, il gruppo dei BRICS non versava in una condizione migliore. I leader di questi paesi, infatti, avevano cominciato a riunirsi nel 2009 – con il Sudafrica che si era aggiunto nel 2010 – sulla scia della **crisi finanziaria internazionale** originata negli Stati Uniti, con il proposito di rappresentare **un'alternativa all'ordine liberale internazionale dominato dall'Occidente**. Nonostante le promesse di revisione del sistema internazionale, però, i risultati effettivi sono stati molto modesti, in buona parte per **l'assenza di una reale agenda comune** dei cinque componenti.

Con la guerra in Ucraina, però, il formato dei BRICS ha ripreso una propria centralità per due ragioni. Innanzitutto, nei primi mesi **dallo scoppio della guerra Russia e Cina** si sono trovate a subire la pressione occidentale per isolarle nel contesto del binomio **“autocrazie/democrazie”** e hanno avuto l'esigenza di dimostrare di godere, invece, di un ampio supporto internazionale. In secondo luogo, molti paesi in via di sviluppo hanno intravisto nello stravolgimento dell'equilibrio globale dovuto alla guerra **una finestra di opportunità per far valere il proprio peso politico**. Dunque, con la guerra Cina e Russia hanno avuto bisogno di dimostrare di non essere isolate e gli altri hanno capito che il momento era fecondo – nel mezzo non solo della guerra, ma anche della competizione tra Usa e Cina, le “grandi potenze” – per modificare in loro favore gli equilibri globali.

Date queste premesse, il formato BRICS ha costituito un'opportunità per soddisfare tali esigenze, in quanto era già pronto, **rappresentativo di tutti i continenti “esclusi” dalla governance globale** a trazione occidentale e persino con delle istituzioni finanziarie già testate, vale a dire la Nuova Banca di Sviluppo. Il desiderio di **cogliere l'opportunità per contare di più ha così fornito il collante** per mettere insieme paesi con un peso economico molto diverso o addirittura in aperta competizione, come nel caso di Cina e India. Il risultato ottenuto durante il vertice di Johannesburg rappresenta senza dubbio un momento **di successo per la Cina, che è stato il motore principale dell'allargamento** fin dal XIV Summit del giugno 2022, ospitato virtualmente da Pechino. Da allora i paesi che si sono ufficialmente candidati sono 20, mentre quelli che hanno manifestato interesse addirittura 40. Sul numero e sui criteri di nuovi ingressi si sono esercitate le diplomazie in questi giorni, sostenendo posizioni differenti. **La Cina, ma anche la Russia, erano più favorevoli ad un allargamento ampio**, proprio per poter dimostrare quanto radicato sia il consenso internazionale nei loro confronti a dispetto delle discussioni sull'esistenza di una eventuale “nuova guerra fredda”. **L'India e il Brasile, invece, erano indicati come più cauti**, per il timore che un allargamento troppo rapido portasse o all'ingovernabilità o semplicemente a creare un gruppo disomogeneo in cui il peso economico della Cina – che prima dell'allargamento valeva circa il 70% della forza economica dei BRICS – avrebbe inciso eccessivamente.

I **sei paesi entranti** – con una porta aperta a futuri ingressi il prossimo anno – rappresentano un buon compromesso e hanno tutti una storia di forti legami con la Cina. Nel dicembre scorso, infatti, Xi Jinping si era recato in Arabia Saudita dove aveva partecipato a un summit con i paesi arabi e a uno con i paesi del Golfo, con la partecipazione degli Emirati. In quell'occasione era risultato evidente **come Pechino stesse rafforzando la propria presenza in Medio Oriente**. A conferma di ciò, nel mese di marzo la Cina aveva ospitato la parte finale dei negoziati tra Iran e Arabia Saudita per riaprire i canali diplomatici tra i due paesi. Per quanto riguarda **l'Etiopia**, oltre a rapporti economici stabili e consolidati, nel 2022 era stata una sorpresa – rispetto alla tradizionale politica cinese di “non ingerenza negli affari interni” – la volontà di Pechino di agire come mediatore nel conflitto interno del paese, un segnale di un **rapporto molto stretto con il governo locale**. Non è, invece, una sorpresa la presenza **dell'Argentina**, tra i primi paesi a manifestare l'interesse di beneficiare di questa finestra d'ingresso dei BRICS e uno dei più recenti (febbraio 2022) aderenti alla Belt and Road Initiative. Infine, il **caso dell'Egitto** è interessante. Il paese, infatti, era già membro della Nuova Banca di Sviluppo (come anche gli Emirati, il Bangladesh e l'Uruguay) e, oltre ad avere stretti rapporti con la Cina, ha rafforzato le relazioni con l'India con una visita di Modi nel paese lo scorso giugno.

Proprio il **dualismo tra India e Cina** rappresenta uno dei fattori di maggior divisione all'interno del gruppo. Se l'obiettivo esplicito cinese è quello di **porsi alla guida del Global South**, l'ambizione dell'India è la stessa. Inoltre, i cinque paesi originari hanno posizioni diverse sul rapporto con l'Occidente: un maggiore accento sulla contrapposizione per Cina e Russia; solo la ricerca di un'alternativa per tutti gli altri. Queste divisioni sono destinate a emergere nei prossimi mesi, quando bisognerà discutere di **proposte concrete, soprattutto in ambito economico**. Un possibile terreno di verifica dell'effettiva consistenza politica di questo raggruppamento sarà il prossimo **G20 che si terrà in India il 9-10 settembre**. Degli undici membri BRICS ben sette sono anche nel G20. Inoltre, comprese l'attuale, ci saranno tre presidenze di fila di membri BRICS (Brasile 2024 e Sudafrica 2025) che potranno spingere una agenda a favore del Sud Globale.

Volendo soffermarsi su cosa non è avvenuto, invece, ci sono quattro elementi da sottolineare: 1) al momento, **il nome** che riprendeva le iniziali dei paesi membri non risulta essere modificato, dando implicitamente un peso maggiore ai componenti storici 2) la Nuova Banca di Sviluppo non accoglierà nuovi membri 3) le recenti strategie internazionali cinesi in materia di **sicurezza, sviluppo e diritti umani, su cui Xi si è molto speso negli scorsi mesi** non sono state menzionate, segno che non hanno raggiunto la condivisione degli altri membri 4) l'Indonesia, pur partecipando con il Presidente Joko Widodo, non risulta fra i paesi invitati a entrare. Si tratta di una assenza significativa, sia perché l'Indonesia è una potenza regionale in crescita, ma anche perché titolare della tradizione della Conferenza di Bandung del 1955 che diede il via al Movimento dei Paesi non allineati.

Il vertice di Johannesburg è sicuramente un appuntamento politico di valore storico, che rappresenta la **presa di coscienza politica del Global South**, una dinamica favorita dal crearsi di linee di divisione dopo l'invasione dell'Ucraina e dell'**irrigidimento del rapporto tra Cina e Stati Uniti**. Non si tratta però una scelta di campo, quanto piuttosto di un'occasione per dare forma politica e istituzionale a un'esigenza che covava da tempo e che è fondata nella **crescita del peso economico del Sud del Mondo** in rapporto al G7. Questa presa di coscienza, tuttavia, rappresenta solo il primo passo di processo più lungo che dovrà dimostrare come questi paesi sappiano coniugare l'ambizione con l'azione.